

in Castello a Venezia e a quella di Aquileia. Veramente queste due cattedre, molto differenti l'una dall'altra, non potevano avere che una somiglianza generica con quella di Trieste, di cui non possiamo quindi definire l'epoca. Lo stesso dicasi dell'ambone « artificiosamente lavorato », come dice Ireneo, che stava nella navata centrale, alla terza colonna sinistra, e che fu distrutto in quello stesso anno 1652. Il Kandler e gli altri, imbarazzati da queste notizie di Ireneo, hanno dovuto immaginare un trasporto della cattedra e dell'ambone operato nel XIV secolo dal presunto coro dell'ipotetica basilica di Santa Maria nella nuova nave centrale. Prescindiamo dal provare che tale trasporto nel XIV secolo, mutate profondamente le condizioni del culto, non aveva alcuna ragione d'essere fatto. Rileviamo che, costruita la nave centrale tra l'VIII e il IX secolo, cattedra episcopale e ambone si trovavano perfettamente al loro posto originario quando e dove li vide Ireneo, come elementi liturgici o stilistici necessariamente integratori della basilica e più propriamente del coro: appunto il *chorus ecclesiae sancti Iusti* citato nel documento del 1278.

L'origine della cattedrale (grande per la città e per quell'era con le cinque navate e coi suoi circa mille metri quadrati di superficie) può trovare una spiegazione, proprio per il tempo indicato dallo stile delle architetture, nella presenza di Fortunato sulla cattedra triestina. Non fa d'uopo di ripetere quanto egli fosse grande costruttore e ricostruttore di chiese a Grado, quali ivi riedificasse « a fundamentis in altitudinem et longitudinem » come disse egli stesso, né occorre ripetere come, subito dopo lasciata la cattedra triestina, si presentasse a Carlo Magno con doni d'arte degni che Eginardo ne facesse speciale memoria; né ancora quali fossero le sue ambizioni, il suo spirito di grandezza, le sue ricchezze. Al suo orgoglio, alle sue speranze doveva sembrare troppo piccola sede del suo episcopio la basilica di Frugifero. La creazione della nuova cattedrale, che i testimoni architettonici assegnano all'epoca di Fortunato, trova nello spirito di questo grande principe ecclesiastico triestino una sufficiente giustificazione. Per fare un'ipotesi, diremo così, romantica, potremmo riconoscere nell'origine di San Giusto la politica antigreca di Fortunato, che abbatteva la basilica ricordante la dipendenza dall'Esarcato bizantino di Ravenna per costruirne una in stile diverso e simile a